

Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030)

Presentazione di osservazioni ai sensi dell'art. 34, comma 3, L.R. 16/2017
e dell'art. 14, comma 2, D.Lgs 152/2006.

Osservazione presentata da **FEDERAZIONE REGIONALE COLDIRETTI EMILIA ROMAGNA**

Osservazione n. **1** di 5

AMBITO DELL'OSSERVAZIONE

Selezionare gli ambiti e gli oggetti di interesse (è possibile selezionare più caselle)

Aspetti di carattere generale

Quadro conoscitivo

Relazione generale

Capitolo/i

Norme Tecniche di Attuazione

Rapporto Ambientale

Studio di incidenza

TESTO DELL'OSSERVAZIONE

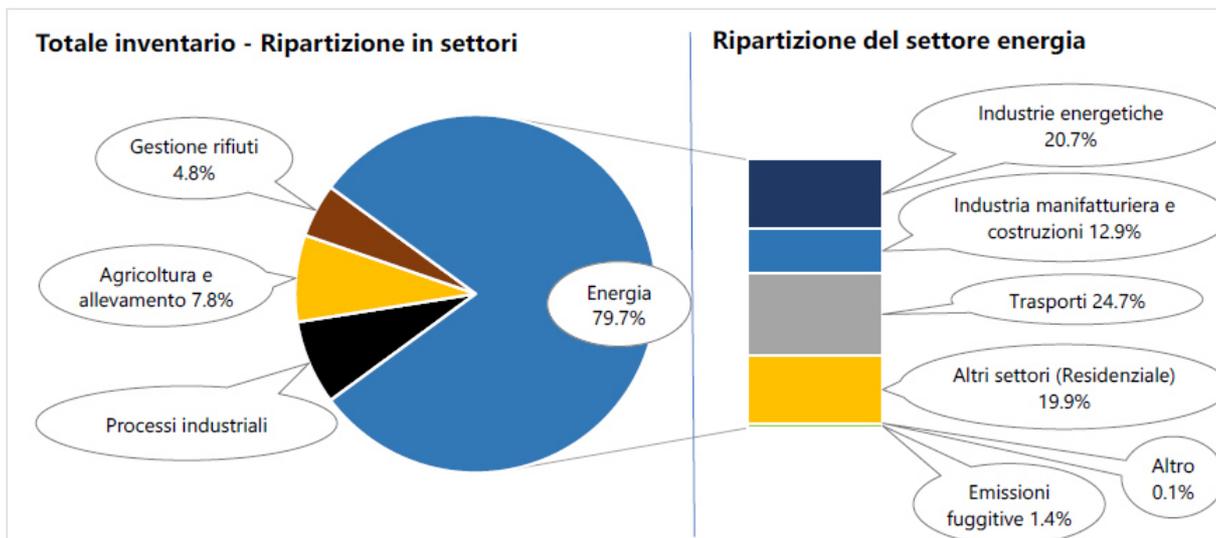
Sul QUADRO CONOSCITIVO

Il contesto territoriale e il quadro socio-economico pag. 19 di 1060.

"Anche l'agricoltura e l'allevamento contribuiscono all'inquinamento atmosferico attraverso l'emissione di rilevanti quantità di ammoniaca e metano, che sono rispettivamente un precursore degli inquinanti secondari e un potente gas serra"

Contestiamo questa frase e ne chiediamo la modifica con lo stralcio della parola "rilevanti". I dati ISPRA dimostrano (vedi tabella 3.6) che l'Agricoltura e l'Allevamento dati 2021 pesano solo per il 7,8%. Pertanto riteniamo non sia corretto parlare di "emissioni rilevanti". E lo si desume dallo schema che riportiamo. Una percentuale paragonabile a quella dei processi industriali per la quale, invece, non è stata utilizzata la medesima accezione "rilevanti".

Figura 3.6 – Ripartizione percentuale delle emissioni di gas climalteranti dai diversi macrosettori e dettaglio del macrosettore Energia



Positive Matrix Factorization (PMF) pag.63 di 1060

“Il particolato di origine secondaria, nella Regione Emilia Romagna, riveste una grande importanza ed è pari a circa il 50% o più del Pm_{2,5} totale in tutti i siti considerati in questa analisi. L’attribuzione della componente secondaria alle sorgenti primarie è un’operazione non semplice e solitamente non viene effettuata nelle analisi al recettore, a causa delle notevoli approssimazioni che un’operazione del genere comporta. Vista l’importanza del particolato secondario nella nostra regione, in questa sede si vuole cercare di fornire comunque qualche indicazione in tal senso ma devono essere chiari i limiti di questa operazione che si basa su approssimazioni ed ipotesi forti, attualmente non verificabili.

Proseguendo si legge “un altro fattore antropico molto importante per la formazione del PM_{2,5} non emerge invece dal modello ma da un’analisi successiva delle principali componenti caratterizzanti il contributo secondario: l’agricoltura insieme alle attività zootecniche. Il modello utilizzato non è in grado di rilevare sorgenti di inquinamento puntuali (come ad esempio una singola industria), in quanto non sembrano esserci sorgenti singole così rilevanti da incidere in modo significativo sulla massa del PM_{2,5} nei siti analizzati, come atteso, essendo stati scelti siti di fondo.”

Alla luce di questa affermazione chiediamo di ridimensionare le misure imposte al comparto agricolo in quanto “basate su analisi successive delle principali componenti caratterizzanti il contributo secondario utilizzando un modello statistico che non è in grado di rilevare fonti di inquinamento puntuali (come atteso perché sono stati scelti siti di fondo)”.

È noto a tutti che nei siti di fondo l’inquinamento da PM₁₀ e PM_{2,5} è influenzato dall’inquinamento totale del bacino padano (contributo a grande scala che per il PM₁₀ pesa per i 2/3 nelle zone più vicine ai confini regionali e per il 50% nell’agglomerato di Bologna mentre per il PM_{2,5} pesa più del 60% complessivamente). Conseguentemente, considerato che il contributo totale dell’agricoltura dell’ER in termini di NH₃ è pari solo al 18% del totale, non è corretto attribuire al nostro comparto anche le responsabilità delle emissioni provenienti dalle altre regioni.

Nella nostra Regione si sceglie di imporre misure gestionali e strutturali economicamente non sostenibili che mettono le nostre imprese in condizioni di concorrenza sleale con le imprese di Regioni contermini che non applicano le stesse misure.

Infine, potrebbero esserci altre fonti di NH₃ - quali ad esempio l’ammoniaca emessa dalle vasche di ossigenazione della depurazione delle acque reflue degli scarichi civili - che non solo nel piano non sono minimamente prese in considerazione, ma le cui emissioni vengono addirittura attribuite *tout court* al comparto agricolo.

Per le medesime sopra esposte argomentazioni, si contesta anche la frase a pag. 79 di 1060 nel capitolo **“l’origine settoriale delle concentrazioni di PM₁₀ prodotte dalle emissioni regionali”** dove si afferma che *“le pratiche agricole e gli allevamenti danno il loro contributo maggiore nella frazione secondaria per un valore complessivo di circa il 30% del totale con un minimo nella pianura occidentale”*; nonché le percentuali attribuite in figura 38 e figura 39 a pag. 80 di 1060 proprio perché non si riesce a scorporare dalla misurazione del particolato nitrato di ammonio e solfato di ammonio la parte preponderante dello ione ammonio NH₄⁺ che deriva dall’inquinamento di fondo.

Chiedendone, contestualmente, la rettifica.

Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030)

Presentazione di osservazioni ai sensi dell'art. 34, comma 3, L.R. 16/2017
e dell'art. 14, comma 2, D.Lgs 152/2006.

Osservazione presentata da **FEDERAZIONE REGIONALE COLDIRETTI EMILIA ROMAGNA**

Osservazione n. **2 di 5**

AMBITO DELL'OSSERVAZIONE

Selezionare gli ambiti e gli oggetti di interesse (è possibile selezionare più caselle)

Aspetti di carattere generale

Quadro conoscitivo

Relazione generale

Capitolo/i **7. 11. 12. Allegato II**

Norme Tecniche di Attuazione

Rapporto Ambientale

Studio di incidenza

TESTO DELL'OSSERVAZIONE

SULLA RELAZIONE GENERALE

Paragrafo 7.7.2.1 Il piano di azione per il miglioramento della qualità dell'aria.

A pag. 225 di 1060 si legge che *"le misure individuate sono le seguenti, in quanto nel corso degli incontri con i servizi della Commissione europea, volti ad esaminare lo stato di esecuzione della sentenza del novembre 2020 da parte della Repubblica Italiana, la Commissione stessa ha evidenziato che i settori chiave sui quali effettuare ulteriori interventi per limitare le emissioni di PM10 sono la riduzione della combustione delle biomasse e l'agricoltura:*

- 1) *Piano d'Azione –AZIONE 2A – limitazione all'abbruciamento dei residui vegetali*
- 2) *Proposta di norma inerente all'obbligo di interrimento dei reflui zootecnici- la misura risulta particolarmente efficace per ridurre le emissioni di PM10 secondario".*

Fatta questa premessa, viste e riportate le misure evidenziate dalla Commissione, chiediamo (e contestualmente chiediamo di stralciare) come mai la nostra Regione ci impone la copertura delle vasche, misura che non è nemmeno condivisa a livello di accordo di bacino e che non è adottata ad esempio in Lombardia. Tanto più che la Emilia-Romagna è interessata, a differenza delle altre regioni, solo alla procedura per il superamento del solo valore limite giornaliero di PM10 nella pianura Ovest e nella Pianura Est per un totale di 195 comuni.

A maggior ragione se come affermato a pag. 227 di 1060 *"i tempi di rientro nel valore limite giornaliero di PM10 in Emilia Romagna sono molto influenzati dai seguenti fattori:*

- 1) *Efficacia dei piani di risanamento della qualità dell'aria delle regioni confinanti, avendo il PM10 una preponderante componente secondaria che determina elevati valori della concentrazione di fondo su tutta la pianura padana;*
- 2) *Efficacia della legislazione corrente (CLE) formulata e applicata dalle autorità europee e nazionali."*

Paragrafo 7.7.2.2 le misure di competenza del livello nazionale.

Nella tabella a pag. 226 di 1060, nel riquadro relativo all'agricoltura e combustioni, a carico dell'agricoltura NON è ricompresa la copertura delle vasche.

Considerate, pertanto, le azioni proposte a livello nazionale, riteniamo non condivisibile la scelta della Regione di imporre una misura, qual è la copertura delle vasche, che non è condivisa a livello di accordo di bacino e che infatti non è adottata neanche in Lombardia.

A maggior ragione in considerazione di quanto affermato a pag. 227 di 1060 *“i tempi di rientro nel valore limite giornaliero di PM10 in Emilia Romagna sono molto influenzati dai seguenti fattori:*

- 3) *Efficacia dei piani di risanamento della qualità dell'aria delle regioni confinanti, avendo il PM10 una preponderante componente secondaria che determina elevati valori della concentrazione di fondo su tutta la pianura padana;*
- 4) *Efficacia della legislazione corrente (CLE) formulata e applicata dalle autorità europee e nazionali.”*

Paragrafo 7.7.3 Le strategie di bacino padano.

Nel paragrafo si evidenzia a pag. 227-228 di 1060 che a *“decorrere dal 2005, le Regioni del bacino padano hanno sottoscritto accordi al fine di attuare politiche e misure coordinate per la qualità dell'aria in modo da affrontare in modo più efficace l'inquinamento atmosferico nella Pianura Padana.....omissis....*

Con l'Accordo del 2013 le parti si sono impegnate a realizzare interventi omogenei e congiunti di breve, medio e lungo periodo ... omissisdell'agricoltura...

Successivamente nel luglio 2017.....omissis...le parti hanno individuato una serie di misure regionali concrete in modo omogeneo e condiviso.....omissis ed il divieto di spandimento dei liquami zootecnici.....omissis..... la Regione Emilia Romagna ha recepito le misure aggiuntive, rispetto a quelle già vigenti del PAIR 2020, con DGR n. 1412/2017.”

Tuttavia, gli interventi proposti nelle diverse Regioni non sono affatto omogenei, come ben evidenziato dalla tabella proposta di seguito. Interventi che non sono proporzionali al peso del contributo dei settori delle Regioni stesse in termini di emissioni in atmosfera perché la Regione Emilia Romagna emette solo il 18% di NH3.

MISURA STRUTTURALE o GESTIONALE	REGIONE EMILIA ROMAGNA	REGIONE LOMBARDIA
Periodo di divieto di spandimento in ZV dal primo novembre e fino a fine febbraio	90 giorni totali di divieto di cui 62 continuativi e 28 a bollettino (che si traduce in 1 mese in meno di possibilità di deroga rispetto alla Lombardia)	90 giorni totali di divieto di cui 32 continuativi e 58 a bollettino
Gestione dei liquami: INTERRAMENTO	Quando vengono superati i livelli di PM10: si deve procedere allo spandimento con iniezione diretta o con interrimento immediato o con tecniche ecosostenibili; in condizioni normali l'interramento deve	Quando vengono superati i livelli di PM10: lo spandimento deve avvenire con iniezione diretta oppure con interrimento contestuale; in condizioni normali l'interramento deve essere effettuato entro le 12 ore

	essere effettuato entro le 24 ore	
Copertura stoccaggi	OBBLIGATORIA	NON PREVISTA

La Regione Emilia Romagna quindi ha soltanto recepito misure aggiuntive dal momento che col nuovo PAIR 2030 e con il nuovo Regolamento Regionale sulla gestione degli effluenti le imprese delle zone di Pianura Ovest (IT0892), delle zone di Pianura Est (IT0893), e anche dell'agglomerato dovranno interrare i liquami per tutto l'anno entro 12 ore dallo spandimento.

Ricordiamo ancora una volta che la Regione Emilia Romagna è interessata alla procedura di infrazione per il superamento del solo valore limite giornaliero di PM10 nella zona Pianura Ovest (IT0892) o zona Pianura Est (IT0893), zone che comprendono complessivamente 195 comuni (e NON NELL'AGGLOMERATO DI BOLOGNA).

Inoltre la nostra Regione non è in procedura di infrazione come le altre regioni che oltrepassano anche la soglia di 35 giorni di superamento del limite di PM10 all'anno, e ciononostante l'Emilia-Romagna vorrebbe imporre alle imprese agricole limiti gestionali e strutturali molto superiori ad esempio di quelli della Lombardia.

Paragrafo 11.1.2 Le principali linee di intervento per l'ambito urbano e le aree di pianura.

“Tuttavia le evidenze derivanti dai monitoraggi e dalle valutazioni modellistiche mostrano la necessità di mantenere alto il livello di attenzione anche nelle aree extra-urbane. Le concentrazioni di fondo del PM10 risultano infatti elevate su tutta la pianura, dato il carattere prevalentemente secondario dell'inquinante e visto il contributo emissivo dell'ambito rurale che, con le emissioni di NH3 da attività agricole e allevamenti, favorisce proprio la formazione del particolato secondario. Si ricordano inoltre gli esiti dello studio PREPAIR sugli effetti del lockdown nel 2020, studio che ha evidenziato come, nonostante le forti riduzioni del traffico veicolare e di conseguenza delle emissioni di Nox, la riduzione delle concentrazioni osservate di PM10 è risultata essere inferiore a quanto atteso, verosimilmente a causa dell'aumento dell'utilizzo del riscaldamento domestico e dell'invarianza nelle emissioni di ammoniaca rispetto agli anni precedenti. Questo dimostra che senza agire contemporaneamente anche sulle emissioni da attività agricole e zootecniche e sulle emissioni da combustione di biomasse per uso civile, fortissime riduzioni di Nox con azioni sui trasporti, non consentono il raggiungimento degli obiettivi di qualità dell'aria del PM10, in Emilia Romagna e più in generale, nel bacino padano.”

Parlando delle aree urbane ci saremmo aspettati che fossero menzionate le autostrade e la tangenziale sempre bloccata dell'agglomerato di Bologna e delle diverse città, le discariche, la depurazione delle acque civili, i porti, i poli chimici non il contributo in ammoniaca delle aree rurali che invece soffrono per l'inquinamento di fondo e per quello generato nelle città e sono **l'unico comparto in grado di assorbire la CO2 emessa dagli altri settori.**

Il Life PREPAIR, inoltre, non dimostra le accuse rivolte al settore. L'inquinamento da PM10 e da PM2,5 con il lockdown è diminuito in modo rilevante [come mostrato dai dati illustrati nel Rapporto Ambientale -Allegato 1 quadro conoscitivo pag. 738,739 e 740 di 1060 che dimostrano nel 2020/21 una rilevante diminuzione sia del PM10 che del PM2,5] nonostante le attività agricole non si siano fermate e abbiano consentito l'approvvigionamento alimentare alla popolazione.

Che cosa vuole dire scientificamente che la riduzione delle concentrazioni osservate è risultata essere inferiore a quanto atteso? Ma se il lockdown non c'è mai stato in base a quale criterio scientifico ci si attende una riduzione? E che cosa vuol dire verosimilmente a causa di...? Nel linguaggio, appunto, scientifico, l'espressione “verosimilmente” è una ipotesi. Ciò nonostante, a carico di un intero settore economico che genera lavoro e indotto, in base a mere ipotesi si manipolano i dati e si impongono prescrizioni, in modo inadeguato e non proporzionale al peso nel bacino padano (solo 18% del totale le emissioni presunte dell'agricoltura emiliano romagnola rispetto al 100% del bacino di NH3), creando costi e mettendo le imprese in condizioni di concorrenza sleale rispetto alle altre che appartengono a regioni contermini, in un contesto in cui con un inquinamento di fondo si attribuiscono al nostro comparto responsabilità anche di altri settori.

Seguendo questa logica, anche la depurazione delle acque reflue civili e dei rispettivi fanghi non si è mai fermata con il lockdown e le emissioni di ammoniaca dalle vasche di ossidazione hanno continuato a

inquinare l'aria.

Paragrafo 11.3.3.1. misure per la produzione di energia da fonti rinnovabili pag.335-336 di 1060 e in tutte le tabelle del PAIR.

“Con il presente piano le aree di superamento dei valori limite di PM10 e NO2 (stabilite dalla D.A.L. 51/2011) sono assimilate alle zone di Pianura Ovest, Pianura Est e Agglomerato in quanto in queste aree permangono superamenti del VL giornaliero di PM10....omissis....Il PAIR 2030, inoltre, stabilisce che nelle zone di Pianura Ovest, Est e agglomerato non possano essere autorizzati nuovi impianti o ampliati impianti esistenti per la produzione di energia elettrica tramite combustione di biomassa solida, a prescindere dalla potenza termica nominale. Permane il criterio cautelativo, stabilito dalla DGR 362/2012 per l'autorizzazione di nuovi impianti in zona Appennino.....omissis.... il PAIR 2030, in continuità con quanto previsto dal piano precedente, stabilisce che l'obbligo in sede progettuale di prevedere l'utilizzo di fonti rinnovabili a copertura di quota parte dei consumi energetici in edifici nuovi o sottoposti a ristrutturazioni rilevanti, deve essere soddisfatto ricorrendo all'uso di fonti rinnovabili diverse dalla combustione delle biomasse, nelle zone di Pianura Est, Pianura Ovest e Agglomerato”.

Esprimiamo preoccupazione per queste limitazioni poiché se si sostiene il divieto di abbruciamento dei residui vegetali in agricoltura e contemporaneamente si limitano le autorizzazioni e gli ampliamenti degli impianti che producono energia elettrica tramite combustione di biomassa solida, non si possono sottoscrivere contratti quadro o accordi di filiera soddisfacenti rispetto all'offerta dei residui di potatura prodotti dalle aziende agricole. Invece **un modello vincente per risolvere la questione dei residui di potatura dovrebbe essere proprio quello di creare una filiera con un flusso continuativo di materiali utili per la produzione di energia (dal ritiro, allo stoccaggio, all'utilizzo).**

Ci riteniamo, piuttosto, favorevoli all'introduzione di ulteriori misure di compensazione per la riduzione delle emissioni negli atti autorizzativi.

Paragrafo 11.3.3.4 Promozione del teleriscaldamento pag. 364 di 1060.

“ai fini della tutela della qualità dell'aria la fonte di approvvigionamento in zone di pianura deve essere necessariamente differente dalle biomasse solide, visto il loro elevato impatto emissivo, sebbene un impianto di grandi potenzialità abbia emissioni controllate molto inferiori a un'equivalente potenzialità di piccoli impianti. Sicuramente sono promuovibili impianti di teleriscaldamento a biomassa in zona Appennino, dove l'approvvigionamento di legna anche a scopi energetici faciliterebbe lo sviluppo di filiere corte locali di raccolta e riutilizzo degli sfalci e dei prodotti della gestione dei boschi”

A tal proposito ricordiamo che dalle attività agricole vengono prodotti anche gli sfalci di potatura che potrebbero essere valorizzati nell'ottica del riutilizzo di sottoprodotti negli impianti di combustione della biomassa solida. Non si può lasciare il problema in mano alla singola azienda ma bisogna, invece, strutturare il ritiro, lo stoccaggio e l'utilizzo delle biomasse promuovendo degli accordi di filiera e prevedendo un adeguato numero di impianti presenti in Regione, eventualmente utilizzando misure di compensazione per ridurre l'impatto emissivo ed aumentandone l'efficienza abbinando in cogenerazione la produzione di calore ed energia elettrica.

Ci riteniamo, piuttosto, favorevoli all'introduzione di ulteriori misure di compensazione per la riduzione delle emissioni negli atti autorizzativi.

Paragrafo 11.4.2.3. regolamentazione impianti di produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili (biomasse e bioqas) pag. 383 di 1060.

“Come specificato anche nel paragrafo 11.3.3.1 del capitolo “energia e biomasse”, il PAIR 2030, inoltre, stabilisce che nelle zone di Pianura Ovest, Est e agglomerato non possano essere autorizzati nuovi impianti o ampliati impianti esistenti per la produzione di energia elettrica tramite combustione di biomassa solida, a prescindere dalla potenza termica nominale. Permane il criterio cautelativo, stabilito dalla DGR 362/2012 per l'autorizzazione di nuovi impianti in zona “Appennino”.

Come già evidenziato, se si sostiene il divieto di abbruciamento dei residui vegetali in agricoltura e contemporaneamente si limitano le autorizzazioni e gli ampliamenti degli impianti che producono energia elettrica tramite combustione di biomassa solida, non si possono sottoscrivere contratti quadro o accordi di filiera soddisfacenti rispetto all'offerta dei residui di potatura prodotti dalle aziende agricole. Invece **un modello vincente per risolvere la questione dei residui di potatura dovrebbe essere proprio quello di creare una filiera con un flusso continuativo di materiali utili per la produzione di energia (dal ritiro, allo stoccaggio, all'utilizzo).**

Introdurre piuttosto ulteriori misure di compensazione per la riduzione delle emissioni negli atti autorizzativi

Paragrafo 11.5 Agricoltura e zootecnia/11.5.1 Il contesto emissivo pag. 392 di 1060.

“in base alle stime effettuate nel quadro conoscitivo il settore agricolo ha un ruolo importante nella produzione di emissioni in atmosfera: dalle attività zootecniche e di coltivazione con i fertilizzanti deriva pressoché la totalità delle emissioni di ammoniaca (NH₃), che è un importante precursore della formazione di PM₁₀ secondario. “

Alla luce dei dati ISPRA di emissione del settore agricolo, chiediamo di specificare il dato di emissione di NH₃- non stime- rispetto all'emissione di tutti gli altri gas inquinanti della Regione. Quindi il peso in percentuale rispetto a tutti i gas emessi. In ragione di tutte le prescrizioni che questo Piano vorrebbe imporre al Settore, è quanto meno doveroso condividere un grafico a torta di tutte le emissioni dei diversi settori con specifica evidenza dell'emissione di ammoniaca sul totale.

Paragrafo 11.5.3.3 Misure relative allo stoccaggio dei liquami pag. 400 di 1060.

“A partire dal 1/1/2030, per le aziende agricole in esercizio alla data di approvazione del Piano, obbligo di copertura degli stoccaggi dei reflui zootecnici non palabili con tecniche di riduzione delle emissioni di ammoniaca a media o alta efficienza o sostituzione con vasche con un rapporto superficie/volume inferiore o uguale a 0,2 m³/m²”.

Siamo fermamente contrari all'applicazione di questa misura. Ha dei costi che sono insostenibili e quando si introduce un obbligo normativo inoltre, non è più possibile finanziare la misura. Si tratta, inoltre, di una misura che non è richiesta né a livello europeo né a livello nazionale e che neppure viene attuata dalle regioni della pianura padana.

In regione Piemonte e in Lombardia non è prevista la chiusura degli stoccaggi eppure l'ammoniaca di queste regioni circola comunque in tutto il bacino padano.

E, ancora: perché viene addossata solo al comparto agricolo? Per quanto riguarda invece la depurazione delle acque reflue civili, le acque sporche confluiscono immediatamente nelle vasche di aerazione aperte dove viene insufflata aria per ossigenare. Di conseguenza tutta l'ammoniaca di origine umana (nel bacino padano ci sono 20 milioni di persone di cui in ER 4,5) evapora in atmosfera. Il settore agricolo emiliano romagnolo è pronto a fare la propria parte coprendo le vasche **purché la stessa misura sia applicata anche agli altri comparti responsabili delle stesse emissioni in atmosfera.**

“Per quanto riguarda le fertilizzazioni chimiche le emissioni di ammoniaca vengono rilasciate a seguito del contatto di ammoniaca in soluzione con l'atmosfera. In particolare, per l'urea, che risulta essere il fertilizzante più diffuso, si verifica nel terreno in presenza di umidità, una rapida reazione di idrolisi, favorita dall'enzima ureasi, che provoca la formazione di ammoniaca. Svariati parametri influenzano tale processo emissivo, sia relativi al suolo (in particolare tessitura, pH, temperatura e umidità) che al clima (temperatura, ventosità, irraggiamento solare etc.). Le emissioni avvengono nell'interfaccia suolo-atmosfera e diminuiscono via via che gli ioni NH₄⁺ vengono adsorbiti nei colloidi del suolo o nitrificati, per cui i fertilizzanti che vengono direttamente incorporati nel terreno sono una fonte minima di emissioni” (paragrafo 11.5.2 pag. 224).

Nelle vasche di aerazione della depurazione delle acque civili, l'urea umana viene idrolizzata dall'ureasi e si forma ammoniaca. L'ammoniaca è solubile in acqua ma in presenza di insufflazione arriva sul pelo libero dell'acqua ed evapora in atmosfera. L'ammoniaca contenuta nell'urea di 20 milioni di abitanti del bacino padano di cui 4,5 milioni in ER evapora dalle vasche di ossigenazione degli impianti di depurazione delle acque reflue civili e viene attribuita al comparto agricolo!

Paragrafo 11.5.3.4 Misure relative allo spandimento dei reflui zootecnici pag. 401 di 1060.

“Il PAIR introduce anche, a partire dalla sua entrata in vigore, l’obbligo di interrimento dei liquami e del digestato non palabile entro le 12 ore dallo spandimento nelle zone Pianura ovest, Pianura est e Agglomerato, fatta eccezione per terreni con copertura vegetale in atto o con semina già effettuata

Significhiamo nuovamente come, nel 62,3% dei comuni della nostra Regione, non è praticabile interrare il liquame e il digestato non palabile in 12 ore.

Ricordiamo che la nostra Regione -a differenza delle altre- è in procedura di infrazione esclusivamente per il superamento del limite giornaliero nei Comuni della Pianura est e ovest escluso l’agglomerato di Bologna. **Per tali motivi chiediamo la non applicazione di tale prescrizione in attesa che sia più efficace l’intervento strutturale di copertura degli stoccaggi dei liquami e delle vasche di aerazione della depurazione dei reflui civili.**

Proponendo, in subordine, che l’applicazione di questa prescrizione segua l’andamento della formazione del PM10 e che quindi l’interrimento entro le 12 ore possa avvenire nei Comuni di pianura est e ovest esclusivamente dal 1 ottobre al 31 marzo e non per tutto l’anno così come avviene per la direttiva nitrati (il divieto di spandimento è indicativamente dal 1 novembre al 28 febbraio nelle ZV e dal 1 novembre al 31 gennaio in ZO ed è flessibile in funzione dell’andamento climatico nei mesi di novembre, gennaio e febbraio perché segue il bollettino nitrati emesso da ARPAE).

Paragrafo 11.5.3.5 misure per i nuovi allevamenti con autorizzazione integrata ambientale o autorizzazione unica pag. 402-403 di 1060.

“in coerenza con quanto previsto per le installazioni industriali con autorizzazione integrata ambientale relativamente agli inquinanti più critici, al fine di contenere le emissioni di ammoniaca per i nuovi allevamenti soggetti ad autorizzazione integrata ambientale e ad autorizzazione unica ambientale....omissis..nelle aree critiche (Pianura Est, Ovest e Agglomerato) le autorizzazioni dispongono l’adozione delle BAT più prestanti.....nei limiti in cui sia tecnicamente applicabile.

In particolare, nelle autorizzazioni dovranno essere previsti:

a) l’applicazione di tecniche nutrizionali che conseguano una riduzione dell’azoto escreto indicativamente almeno del 10% rispetto a una dieta standard, da stimare tramite un bilancio dell’azoto calcolato con il modello BAT-Tool o con altri strumenti di stima similari; b) l’adozione di tipologie di stabulazione comprese tra le migliori tecniche disponibili a media o alta efficienza; c) la copertura delle vasche di stoccaggio dei liquami con copertura fissa rigida o flessibile, o comunque l’adozione di una delle migliori tecniche disponibili per lo stoccaggio dei liquami classificabile ad alta efficienza, la copertura dei cumuli o stoccaggio in capannone dei reflui palabili o l’adozione di un’altra delle migliori tecniche disponibili classificabile a media o alta efficienza; d) lo spandimento dei reflui effettuato con incorporazione immediata o con tecniche classificabili ad alta efficienza; e) la stima delle emissioni di ammoniaca in ogni fase tramite un modello di calcolo quale il BAT-Tool. Qualora una o più di tali misure risultino di difficile realizzazione dal punto di vista tecnico ed economico, potranno essere ammesse altre misure che garantiscano complessivamente una riduzione equivalente o superiore (da stimare con modelli quali il BAT-Tool). Le misure precedenti, valide per i nuovi allevamenti, si applicano anche per le modifiche sostanziali degli allevamenti esistenti che prevedano ampliamenti e aumenti di potenzialità corrispondenti almeno alla soglia prevista per l’inclusione nel campo di applicazione dell’AIA (per suini e avicoli) o dell’AUA (per le tipologie di animali a cui è applicabile), nella misura in cui sia tecnicamente possibile e non comporti costi sproporzionati. Il criterio relativo alla copertura delle vasche di stoccaggio dei liquami di cui alla precedente lettera c) si applica solo ai casi in cui la modifica comporti variazione alla fase di stoccaggio dei liquami. Le disposizioni di cui alla precedente lettera c) trovano applicazione anche per i nuovi allevamenti non autorizzati con AIA o AUA.”

Concettualmente, **accorpare le aziende che hanno AIA ed AUA non è corretto.**

Le aziende in AIA (come definite nel Testo Unico Ambientale) sono quelle che hanno più di 750 posti scrofa, 2.000 posti suini da produzione (oltre 30 Kg) e 40.000 posti pollame.

L’autorizzazione unica ambientale (AUA), invece, è un’autorizzazione concessa alle aziende più piccole e accorpa numerose autorizzazioni nell’ottica della semplificazione. Per quanto attiene all’autorizzazione alle emissioni in atmosfera, il limite corrisponde a 400 scrofe, 1000 suini e 30.000 polli. Le aziende piccole non possono applicare le BAT come le aziende più grandi e strutturate, inoltre il contributo emissivo delle aziende più piccole è irrilevante rispetto a quelle più grandi. L’applicazione delle BAT può essere consigliata alle aziende in AUA ma non può essere legata all’autorizzazione stessa. Molte aziende di piccolissime dimensioni,

infatti, hanno l'AUA per l'autorizzazione agli scarichi o per l'impatto acustico o per l'uso di fanghi e non per l'AVG (autorizzazione in via generale per le emissioni in atmosfera).

Prevedere nelle autorizzazioni prescrizioni relative a tecniche nutrizionali, tipologie di stabulazione, copertura delle vasche di stoccaggio, spandimento con incorporazione immediata e la stima delle emissioni in ammoniaca con i BAT tool e prevedere che queste siano applicate anche ad aziende esistenti che fanno modifiche sostanziali sull'aumento di potenzialità del numero di animali e sono aziende che fanno una semplice AUA è un atto di grave responsabilità che la nostra Regione assume nei confronti del comparto produttivo zootecnico.

Rileviamo inoltre disparità di trattamento in ragione del fatto che alle altre attività produttive vengono applicati obblighi e prescrizioni solo per le industrie in AIA e non per quelle in AUA.

Sulla base di emissioni stimate e non certe, in presenza di un inquinamento di fondo che proviene da altre regioni e con un peso di ammoniaca stimata emessa in regione Emilia Romagna solo del 18% (comprensiva di quanto emesso e non calcolato né valutato dagli impianti di acque reflue civili) si impongono prescrizioni pesantissime - applicate sia ai nuovi che agli allevamenti esistenti - che porteranno il settore zootecnico alla totale paralisi. Ricordiamo che questo settore è importantissimo dal punto di vista delle produzioni pregiate *made in Italy*, ha un grande valore commerciale, crea posti di lavoro anche nell'indotto e gli allevamenti contribuiscono a mantenere il territorio. Questo settore va mantenuto con azioni premiali, non vessato con prescrizioni punitive che non garantiscono nemmeno il risultato anche in considerazione del fatto che le altre regioni del bacino padano non applicano gli stessi criteri e che l'inquinamento di fondo si ripercuote anche sulle aziende più virtuose.

Paragrafo 11.5.3.8 Misure per la gestione dei residui colturali pag. 412/413/414 di 1060.

“In materia di abbruciamento dei residui vegetali, il PAIR 2030 stabilisce, a decorrere dall'entrata in vigore, il divieto di abbruciamento dei residui vegetali, incluse le stoppie e le paglie, anche per le superfici investite a riso, nel periodo 1° ottobre - 31 marzo nelle zone Pianura Est, Pianura Ovest e Agglomerato di Bologna, ai sensi dell'art. 182, comma 6 bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152. Sono sempre fatte salve deroghe a seguito di prescrizioni emesse dall'Autorità fitosanitaria, salvo diversa prescrizione della competente Autorità di Gestione nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e nelle Zone Speciali di Conservazione (ZSC)... Omissis Inoltre la Regione promuove buone pratiche gestionali finalizzate ad un uso efficiente delle biomasse e tesse ad evitare la combustione effettuata sul luogo di produzione, quali la sottoscrizione di contratti quadro o accordi di filiera con la partecipazione delle Associazioni Agricole, per la raccolta, trasporto ed impiego, mediante valorizzazione energetica in impianti dotati di idonei sistemi di abbattimento delle emissioni, facendo riferimento al criterio di filiera corta e ai criteri di sostenibilità ambientale. Il PAIR 2030 potrà approfondire anche gli aspetti legati all'utilizzo in agricoltura di dispositivi antibrina, al fine di regolamentarne l'utilizzo e di favorire la diffusione di sistemi a bassissime emissioni in atmosfera, evitando pertanto l'abbruciamento, ad esempio, dei residui vegetali o delle biomasse a tale scopo.”

Esprimiamo preoccupazione per queste limitazioni poiché se si sostiene il divieto di abbruciamento dei residui vegetali in agricoltura e contemporaneamente si limitano le autorizzazioni e gli ampliamenti degli impianti che producono energia elettrica tramite combustione di biomassa solida, non si possono sottoscrivere contratti quadro o accordi di filiera soddisfacenti rispetto all'offerta dei residui di potatura prodotti dalle aziende agricole. Invece un modello vincente per risolvere la questione dei residui di potatura dovrebbe essere proprio quello di creare una filiera con un flusso continuativo di materiali utili per la produzione di energia (dal ritiro, allo stoccaggio, all'utilizzo) che vengono prodotti dalle imprese agricole, ritirati e portati nelle centrali a biomassa che in cogenerazione producono energia elettrica e acqua calda.

Si potrebbero, in alternativa, introdurre ulteriori misure di compensazione per la riduzione delle emissioni negli atti autorizzativi.

Infine, ricordiamo che i dispositivi antibrina, che sono utilizzati per pochi giorni all'anno, sono stati finanziati dalle misure del PSR. I dispositivi antibrina che inoltre non hanno nulla a che fare con l'abbruciamento dei residui vegetali perché funzionano con altre fonti energetiche. Con la logica conseguenza che non è pertinente, tanto meno condivisibile, inserirli in questo capitolo.

Paragrafo 11.5.3.10. Biogas e Biometano pag. 415/416 di 1060.

Nel paragrafo si auspicano interventi e investimenti che potrebbero derivare dal PNRR per riconvertire gli

impianti a biogas a biometano e diffondere quelli a biometano senza utilizzare nessuna risorsa regionale.

Per produrre biometano da immettere in rete, però, occorre che anche le infrastrutture siano prontamente disponibili, che l'iter autorizzativo sia semplificato e che si consumi suolo agricolo. Nel frattempo la nostra Regione dovrebbe valorizzare e finanziare con risorse del PAIR anche gli impianti di biogas a misura aziendale che permettono di soddisfare sia le esigenze di riduzione delle emissioni in atmosfera che la protezione delle acque secondo la direttiva nitrati (le deiezioni infatti sono immediatamente rimosse e direttamente portate al biodigestore con riduzione delle emissioni mentre l'azoto nel digestato è più stabile e quindi meno lisciviabile rispondendo così alle esigenze della direttiva nitrati per la protezione delle acque). I nuovi impianti di biogas potranno essere dimensionati su una sola azienda oppure su più aziende (consortili).

Paragrafo 11.8.2 I contenuti della comunicazione PAIR 2030 pag.433 di 1060.

“Sarà, inoltre, opportuno prevedere campagne specifiche sulle tematiche oggetto del PAIR: ad es. campagne informative sull'inquinamento da biomasse per uso domestico, sull'impatto del settore agricolo e zootecnico, su protocolli territoriali per la riduzione delle emissioni in atmosfera, sull'impatto del traffico veicolare, ma anche sui bandi che verranno pubblicati per dare attuazione alle misure e sulle buone pratiche che sarebbe utile diffondere ai cittadini.

Nel 2022, ad inizio del percorso del PAIR 2030, è stata realizzata un'indagine sulla qualità dell'aria rivolta ai cittadini per capire la percezione e la conoscenza dell'inquinamento atmosferico regionale, conoscere i comportamenti e sondare la disponibilità al cambiamento (rif. paragrafo 5.2). A fine percorso di piano, in funzione delle risorse disponibili, si prevede di ripeterla e verificare l'evoluzione dei parametri indagati.”

Pare doveroso rammentare che l'utilizzo delle biomasse per uso domestico e l'impatto emissivo del settore agricolo e zootecnico non sono il primo fattore di inquinamento nella nostra Regione.

Sarebbe, forse, meglio concentrare le risorse in misure più efficaci come quelle per pubblicizzare i bandi e le buone pratiche da mettere in atto a livello collettivo, piuttosto che riproporre indagini rivolte ai cittadini per capirne la cambiata percezione.

Paragrafo 12.5 il Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2030) pag. 449 di 1060.

“Per quanto riguarda le riduzioni emissive previste per l'ammoniaca, si evidenzia la sostanziale assenza di un contributo di politiche sovra-regionali, ciò richiede che la gran parte del notevole sforzo debba essere sostenuto dalla pianificazione regionale sia attraverso la programmazione per lo Sviluppo Rurale sia attraverso le azioni specifiche del PAIR 2030, al fine di contenere un importante precursore del particolato secondario. Le riduzioni emissive totali sono valutate in 13538 ton/anno pari a -29% rispetto al 2017.”

Chiediamo come mai si scelga di ridurre le emissioni in atmosfera di NH3 del 29% rispetto alle emissioni 2017 mentre per il PM10, per il PM2,5 e SO2 solo del 13%, per Nox solo il 12% e per i COV solo 6%. Rispetto alla totalità degli inquinanti soltanto al comparto agricolo si chiede uno sforzo riduttivo pari al 30%. Si voglia, invece, chiedere pari sforzo ad ogni settore.

12.8 Le esternalità ambientali dello scenario di piano pag. 468 di 1060.

“Per ciascun inquinante è stata quindi effettuata la valutazione economica delle esternalità ambientali derivanti dalle riduzioni emissive previste con lo scenario di piano al 2030 rispetto alle emissioni dello scenario di riferimento al 2017. Il totale delle esternalità generate considerando le cinque tipologie di inquinante è pari a € 643.534.880, suddivisi come riportato di seguito:

Esternalità previste dello Scenario di Piano PAIR 2030

Nox	VOC	NH3	PM10	PM2.5	SO2
€ 152.442.680	€ 10.310.300	€ 277.664.380	€ 72.172.800	€ 100.192.620	€ 30.752.100

Tab. 50: Esternalità dello scenario di Piano (€) suddivise per inquinante

Si offrono le seguenti osservazioni:

- i. Se invece di ridurre le emissioni di NH3 di 13.538 tonnellate e solo 1440 tonnellate di PM10, si agisse direttamente riducendo di 13.538 tonnellate il PM10 il beneficio atteso dalla riduzione sarebbe da solo pari a 678.524,560 euro (molto più di 643.534.880 agendo su un solo parametro);
- ii. In questo computo, non si valutano le esternalità positive dovute all'agricoltura che assorbe CO2 equivalente dagli altri comparti.

ALLEGATO 2 ELENCO DEI COMUNI PER ZONA- AGGIORNAMENTO AL 1/1/2022 da pag. 481 a 488 di 1060.

Nell'elenco dei comuni per zona si chiede di esentare dall'applicazione delle misure del PAIR:

- 1) i Comuni **soggetti a vincoli naturali significativi diverse dalle zone montane** ai sensi dell'art. 32 al paragrafo 1.b del Reg. 1305/2013, come richiesto dalle vigenti disposizioni regolamentari come da **Allegato N. 22 del PSR 2014-2020 Revisione delle zone soggette a vincoli naturali significativi diverse dalle zone montane**

La revisione ha riguardato la parte di territorio regionale non ricompresa fra le **"Zone montane"** di cui dell'art. 32 paragrafo 1 lettera a) e le **"Altre zone soggette a vincoli specifici"** di cui dell'art. 32 paragrafo 1 lettera c). In Regione Emilia-Romagna le zone soggette a vincoli naturali significativi diverse dalle zone montane sono identificate dai DD.MM n.6277 dell'8 giugno 2020 e n.591685 dell'11 novembre 2021.

- 2) I Comuni colpiti dalla recente alluvione (maggio 2023) che, verosimilmente, non torneranno alla loro piena attività se non trascorsi svariati anni dagli eventi in parola (*cfr.* delibera del Consiglio dei Ministri del 4 maggio 2023, delibera del Consiglio dei Ministri del 23 maggio 2023, delibera del Consiglio dei Ministri del 25 maggio 2023).

Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030)

Presentazione di osservazioni ai sensi dell'art. 34, comma 3, L.R. 16/2017
e dell'art. 14, comma 2, D.Lgs 152/2006.

Osservazione presentata da **FEDERAZIONE REGIONALE COLDIRETTI EMILIA ROMAGNA**

Osservazione n. **3 di 5**

AMBITO DELL'OSSERVAZIONE

Selezionare gli ambiti e gli oggetti di interesse (è possibile selezionare più caselle)

- Aspetti di carattere generale
- Quadro conoscitivo
- Relazione generale

Capitolo/i

Norme Tecniche di Attuazione

- Rapporto Ambientale
- Studio di incidenza

TESTO DELL'OSSERVAZIONE

SULLE NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE

Articolo 15 comma 3 Altre misure di contenimento delle emissioni pag. 513 di 1060.

"Nel corso di validità del Piano verranno fatti approfondimenti in materia di gestione dei fanghi di depurazione"

Oggetto di approfondimento deve anche essere la fase di produzione dei fanghi di depurazione perché è proprio quando le acque reflue - nella fase iniziale di depurazione - arrivano nelle vasche di ossigenazione, dove viene insufflata aria, che l'ammoniaca proveniente dall'idrolisi dell'urea di 20 milioni di abitanti della Pianura Padana di cui 4,5 dell'Emilia Romagna, evapora nell'aria.

Articolo 20 comma 1 e 2 Misure in tema di impianti di produzione di energia mediante l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile pag. 516 di 1060.

Esprimiamo preoccupazione per queste limitazioni poiché se si sostiene il divieto di abbruciamento dei residui vegetali in agricoltura e contemporaneamente si limitano le autorizzazioni e gli ampliamenti degli impianti che producono energia elettrica tramite combustione di biomassa solida, non si possono sottoscrivere contratti quadro o accordi di filiera soddisfacenti rispetto all'offerta dei residui di potatura prodotti dalle aziende agricole. Invece un modello vincente per risolvere la questione dei residui di potatura dovrebbe essere proprio quello di creare una filiera con un flusso continuativo di materiali utili per la produzione di energia (dal ritiro, allo stoccaggio, all'utilizzo) che vengono prodotti dalle imprese agricole, ritirati e portati nelle centrali a biomassa che in cogenerazione producono energia elettrica e acqua calda.

Come già osservato, si introducano, piuttosto, ulteriori misure di compensazione per la riduzione delle emissioni negli atti autorizzativi.

Articolo 29 Copertura degli stoccaggi dei reflui zootecnici pag. 517-518 di 1060.

Siamo fermamente contrari all'applicazione di questa misura. Ha dei costi che sono insostenibili e quando si introduce un obbligo normativo inoltre, non è più possibile finanziare la misura. Si tratta, inoltre, di una misura che non è richiesta né a livello europeo né a livello nazionale e che neppure viene attuata dalle regioni della pianura padana.

In regione Piemonte e in Lombardia non è prevista la chiusura degli stoccaggi eppure l'ammoniaca di queste regioni circola comunque in tutto il bacino padano.

Articolo 30 utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici pag. 522 di 1060.

Comma 2

Proponiamo che l'applicazione di questa prescrizione segua l'andamento della formazione del PM10 e che quindi l'interramento entro le 12 ore possa avvenire nei Comuni di pianura est e ovest esclusivamente dal 1 ottobre al 31 marzo e non per tutto l'anno così come avviene per la direttiva nitrati (il divieto di spandimento è indicativamente dal 1 novembre al 28 febbraio nelle ZV e dal 1 novembre al 31 gennaio in ZO ed è flessibile in funzione dell'andamento climatico nei mesi di novembre, gennaio e febbraio perché segue il bollettino nitrati emesso da ARPAE).

Comma 3

“il Piano prevede l'obbligo di incorporazione per lo spandimento dei reflui palabili e il divieto di stoccaggio dei liquami in lagoni nei confronti delle nuove aziende agricole secondo le modalità stabilite al paragrafo 11.5.3.4. della Relazione generale e al regolamento regionale in materia di utilizzazione agronomica”

Si chiede di eliminare questo alinea in ragione del fatto che non si comprende quale beneficio possa apportare l'obbligo sui reflui palabili e inoltre non c'è alcun riferimento al paragrafo 11.5.3.4 della Relazione generale né sul primo né sul secondo obbligo.

Articolo 31 Autorizzazioni per gli allevamenti pag. 522 di 1060.

Concettualmente, accorpare le aziende che hanno AIA ed AUA non è corretto.

Le aziende in AIA (come definite nel Testo Unico Ambientale) sono quelle che hanno più di 750 posti scrofa, 2.000 posti suini da produzione (oltre 30 Kg) e 40.000 posti pollame.

L'autorizzazione unica ambientale (AUA), invece, è un'autorizzazione concessa alle aziende più piccole e accorpa numerose autorizzazioni nell'ottica della semplificazione. Per quanto attiene l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera, il limite corrisponde a 400 scrofe, 1000 suini e 30.000 polli. Le aziende piccole non possono applicare le BAT come le aziende più grandi e strutturate, inoltre il contributo emissivo delle aziende più piccole è irrilevante rispetto a quelle più grandi. L'applicazione delle BAT può essere consigliata alle aziende in AUA ma non può essere legata all'autorizzazione stessa. Molte aziende di piccolissime dimensioni, infatti, hanno l'AUA per l'autorizzazione agli scarichi o per l'impatto acustico o per l'uso di fanghi e non per l'AVG (autorizzazione in via generale per le emissioni in atmosfera).

Prevedere nelle autorizzazioni prescrizioni relative a tecniche nutrizionali, tipologie di stabulazione, copertura delle vasche di stoccaggio, spandimento con incorporazione immediata e la stima delle emissioni in ammoniaca con i BAT tool e prevedere che queste siano applicate anche ad aziende esistenti che fanno modifiche sostanziali sull'aumento di potenzialità del numero di animali e sono aziende che fanno una semplice AUA è un atto di grave responsabilità che la nostra regione si prende nei confronti del comparto produttivo zootecnico.

Rileviamo inoltre disparità di trattamento perché alle altre attività produttive, vengono applicati obblighi e prescrizioni solo per le industrie in AIA e non per quelle in AUA

Sulla base di emissioni stimate e non certe, in presenza di un inquinamento di fondo che proviene da altre regioni e con un peso di ammoniaca stimata emessa in regione Emilia Romagna solo del 18% (comprensiva di quanto emesso e non calcolato né valutato dagli impianti di acque reflue civili) si impongono prescrizioni pesantissime- applicate sia ai nuovi che agli allevamenti esistenti- che porteranno il settore zootecnico alla totale paralisi. Ricordiamo che questo settore è importantissimo dal punto di vista delle produzioni pregiate *made in Italy*, ha un grande valore commerciale, crea posti di lavoro anche nell'indotto e gli allevamenti contribuiscono a mantenere il territorio. Questo settore va mantenuto con azioni premiali, non vessato con prescrizioni punitive che non garantiscono nemmeno il risultato anche in considerazione del fatto che le altre regioni del bacino padano non applicano gli stessi criteri e che l'inquinamento di fondo si ripercuote anche sulle aziende più virtuose.

Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030)

Presentazione di osservazioni ai sensi dell'art. 34, comma 3, L.R. 16/2017
e dell'art. 14, comma 2, D.Lgs 152/2006.

Osservazione presentata da **FEDERAZIONE REGIONALE COLDIRETTI EMILIA ROMAGNA**

Osservazione n. **4 di 5**

AMBITO DELL'OSSERVAZIONE

Selezionare gli ambiti e gli oggetti di interesse (è possibile selezionare più caselle)

Aspetti di carattere generale

Quadro conoscitivo

Relazione generale

Capitolo/i

Norme Tecniche di Attuazione

Rapporto Ambientale

Studio di incidenza

TESTO DELL'OSSERVAZIONE

SUL RAPPORTO AMBIENTALE

Paragrafo 7.2 Approccio metodologico e impostazione del Monitoraggio Ambientale Tabella 13 pag. 556 di 1060.

Si chiede di esplicitare come ArpaER misurerà annualmente le emissioni di NH₃ da attività agricole e zootecniche.

Inoltre, mentre si evidenziano i dati di vendita sui consumi di fertilizzanti, non lo stesso sulle emissioni di NH₃.

Paragrafo 12.1 Valutazione effetti ambientali pag. 647 di 1060.

"Il territorio della Regione Emilia-Romagna presenta condizioni geografiche e climatiche, caratteristiche del bacino padano, che favoriscono naturalmente l'accumulo delle sostanze inquinanti e ne ostacolano la dispersione." Pag.647 di 1060

Inquinamento generato - per quanto riguarda l'ammoniaca - da tutte le regioni del bacino padano: la produzione stimata di emissioni di ammoniaca in Emilia-Romagna ammonta al 18% di quella del bacino, ma ciò nonostante si impongono al settore agricolo regionale pesanti prescrizioni che non sono applicate nelle altre regioni contermini.

"In ambito agricolo si registra l'ampia diffusione delle coltivazioni intensive con l'uso di sostanze chimiche e pratiche agricole fortemente meccanizzate, che unite all'allevamento intensivo di bovini, contribuiscono alla presenza di nitrati nel suolo con potenziali interferenze sulle zone di riserva idrica destinata al consumo umano, oltre che di emissioni in atmosfera di ammoniaca".

"In termini di risorsa idrica il territorio padano risente delle variazioni climatiche in atto legate alla variazione del regime delle piogge e degli eventi nevosi che incide direttamente sulla disponibilità di acqua, soprattutto durante la stagione estiva. Al fenomeno climatico si aggiungono gli interventi di origine antropica rappresentati da importanti prelievi idrici lungo l'intero reticolo idraulico regionale, anche per la produzione di energia idroelettrica, con difficoltà per il mantenimento del deflusso minimo vitale nei corsi d'acqua. Gli scarichi in acque superficiali e la scarsa efficienza dei depuratori nei piccoli insediamenti urbani possono contribuire alla perdita di qualità delle acque e, conseguentemente, incidere anche sulla biodiversità. Le acque disponibili in Regione subiscono il rilevante apporto di nutrienti legato alle pratiche agricole, considerata, anche, la limitata attuazione delle azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale. Questi fenomeni incidono

Contestiamo vivamente quanto affermato in queste righe.

L'Agricoltura dell'Emilia-Romagna è tra le più rispettose delle questioni ambientali, tutta la PAC e il PSR hanno spinto - da decenni - verso l'agricoltura biologica, integrata, conservativa, blu e di precisione. È parlare di "limitata attuazione delle azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale".

Indichiamo a titolo di esempio, anche se non esaustivo, un elenco delle misure correlate al contenimento del rilascio di nutrienti:

4.1.04 - Investimenti per la riduzione di gas serra e ammoniaca

10.1.01 - Produzione integrata

10.1.03 - Incremento sostanza organica

10.1.04 - Agricoltura conservativa e incremento sostanza organica

10.1.07 - Gestione sostenibile della praticoltura estensiva

10.1.09 - Gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000 e conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario

10.1.10 - Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni per scopi ambientali e gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000

11.1.01 e 11.2.01 - Conversione e mantenimento di metodi e pratiche biologiche

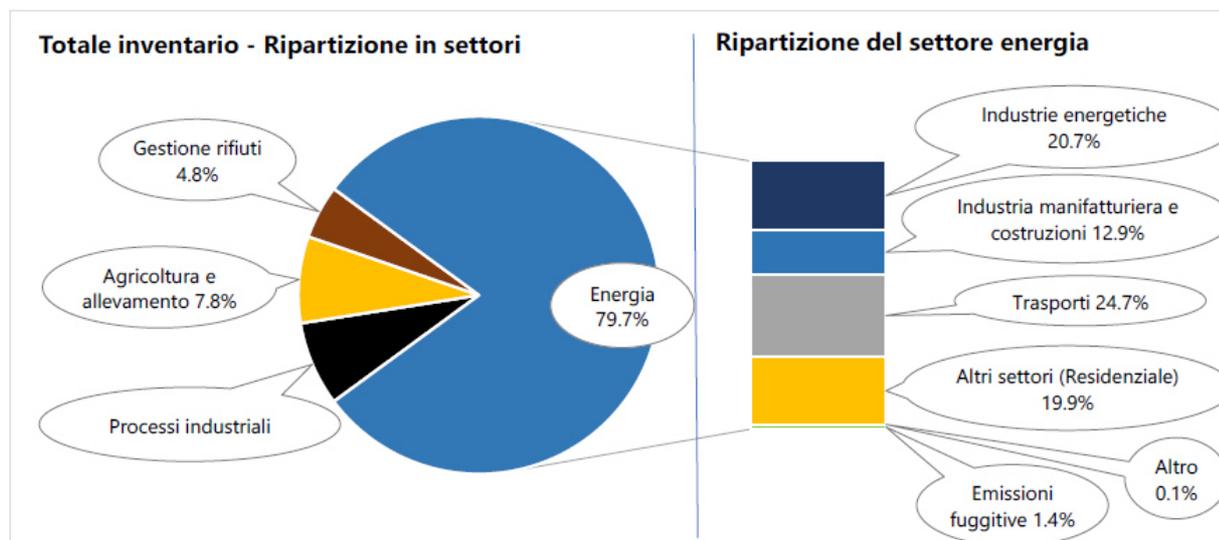
La direttiva nitrati in Emilia-Romagna (nitrati e fosfati), inoltre, è applicata dal 1995, cioè da prima che fosse recepita a livello nazionale. Invece, le acque di pioggia che lavano le città confluiscono direttamente nelle acque superficiali, bypassando i depuratori tramite gli scolmatori che si attivano dopo pochi mm di pioggia inquinando acque superficiali e profonde. Prova ne sia che tutti gli sforamenti di presenza di nitrati nelle acque avvengono in regione lungo la via Emilia e dove sono presenti le conoidi alluvionali appenniniche (zone geografiche a nord della nostra Regione dove si rileva la presenza di inquinanti che arrivano per percolazione e diffusione dalla Lombardia), mentre gli allevamenti (oltre ad aver avuto una forte contrazione del numero di animali negli anni e dal 1995) sono diffusi in tutta l'Emilia-Romagna.

Ricordiamo infine anche la condizionalità con l'introduzione di fasce tampone utili ad assorbire i nutrienti in eccesso.

"Anche l'agricoltura e l'allevamento contribuiscono all'inquinamento atmosferico attraverso l'emissione di rilevanti quantità di ammoniaca e metano, che sono rispettivamente un precursore degli inquinanti secondari e un potente gas serra." Pag. 649

I dati ISPRA dimostrano (cfr. tabella 3.6) che l'Agricoltura e l'Allevamento dati 2021 pesano per il 7,8% quindi, di quali "rilevanti" quantità stiamo parlando e comunque sono paragonabili a quelle dei processi industriali al di fuori del comparto energetico.

Figura 3.6 – Ripartizione percentuale delle emissioni di gas climalteranti dai diversi macrosettori e dettaglio del macrosettore Energia



“Ulteriori potenziali effetti positivi sulla qualità dell'aria sono correlati al migliore controllo e alla localizzazione più adeguata dei punti di emissione alimentati a biomassa, al riutilizzo di sfalci e prodotti della gestione dei boschi per usi energetici e all'incremento di prodotti certificati FSC/PEFC o altra certificazione equivalente di prodotto.” Pag. 653

Ricordiamo che la nostra agricoltura produce molti sfalci e residui di potatura che potrebbero essere altrettanto valorizzati rispetto a quelli forestali.

“Il potenziale effetto positivo atteso è il miglioramento della qualità dell'aria per effetto della riduzione dell'ammoniaca, in funzione anche del grado di copertura della coltura e dalla precisione con cui si effettua la distribuzione; la mitigazione del degrado biochimico degli ecosistemi naturali e della acidificazione dei terreni e delle acque in relazione alla volatilizzazione dell'ammoniaca, l'aumento di produttività del terreno per effetto del ricircolo della sostanza organica e dei nutrienti in essi contenuti e della minimizzazione delle perdite di azoto nell'aria, la riduzione delle emissioni odorigene derivanti dalle operazioni di distribuzione degli effluenti e dall'attività di stoccaggio, del rischio di contaminazione del suolo e delle acque correlati all'utilizzo di adeguate modalità di stoccaggio delle deiezioni non palabili e eventuale consumo di suolo, qualora necessario.” Pag. 654

Rispetto alle emissioni emesse dal settore agricolo il contributo all'acidificazione è minimo rispetto agli inquinanti emessi dalle città e dal traffico veicolare ed aereo.

Al contrario le colture agrarie risentono dell'acidificazione dei terreni e delle acque che per il settore rappresentano fattori produttivi da tutelare.

“Gli effetti negativi sono correlabili alla potenziale interferenza sulle risorse idriche destinate al consumo umano per effetto della lisciviazione e percolazione dei nitrati nel suolo indotta soprattutto dallo spandimento dei reflui effluenti, oggetto di misure specifiche di regolamentazione a seconda delle aree di intervento, anche emergenziali. Tale impatto è influenzato in particolare dalle condizioni di pioggia e dalle caratteristiche del suolo.

Un ulteriore effetto negativo è determinato dalla probabile riduzione delle emissioni in un singolo segmento della filiera, compensato da fasi successive. Per esempio la riduzione delle emissioni di ammoniaca dalle strutture di ricovero degli animali si accompagna all'aumento della quantità di azoto che rimane nei liquami, con conseguente incremento del loro potenziale emissivo nelle fasi successive (stoccaggio e spandimento agronomico).

Tali impatti, da valutare puntualmente per ciascun caso specifico sulla base delle condizioni locali, potranno essere mitigati mediante l'applicazione di best practice promosse dal Piano con ottimizzazione di specifiche fasi di gestione.”

L'applicazione di *best practices* è sempre auspicabile purché quest'ultime non vengano applicate obbligatoriamente in fase autorizzativa. Il settore zootecnico, patrimonio della nostra Regione, va mantenuto con azioni premiali efficaci che convergano sugli obiettivi, non vessato con prescrizioni punitive legate all'iter autorizzativo. Tutto il Piano dell'Aria è orientato verso finanziamenti e promozione di azioni in versione premiale. Perché questo non è applicato anche in agricoltura?

“I reflui potranno, poi, essere valorizzati in impianti di produzione di energia rinnovabile a biogas, incentivando la produzione di biometano, con effetti potenzialmente molto positivi sulle componenti: aria, energia e clima, rifiuti. In termini di qualità dell'aria, si osserva che la produzione di energia rinnovabile con impianti a biogas non risulta maggiormente impattante rispetto ai combustibili fossili tradizionali. L'upgrading del biogas a biometano risulta una tecnologia più vantaggiosa in quanto ottimizza il processo produttivo rispetto a singoli piccoli impianti a biogas diffusi sul territorio, producendo energia termica da fonte rinnovabile per uso autotrazione. Tali impianti favoriscono, inoltre, il riutilizzo di scarti agricoli e/o rifiuti (FORSU) con effetti positivi in ottica di economia circolare.” Pag. 654

Per produrre biometano da immettere in rete, occorrono che anche le infrastrutture siano prontamente disponibili, che l'iter autorizzativo sia semplificato e si consuma suolo agricolo. Nel frattempo la nostra regione dovrebbe valorizzare e finanziare anche gli impianti di biogas a misura aziendale che permettono di soddisfare sia le esigenze di riduzione delle emissioni in atmosfera (perché le deiezioni sono immediatamente rimosse e direttamente portate al biodigestore e l'azoto nel digestato è più stabile e quindi meno lisciviabile rispondendo anche alle esigenze della direttiva nitrati per la protezione delle acque”.

Ricordiamo che quando negli impianti si immettono rifiuti (FORSU) anche il digestato è classificato come

rifiuto, mentre se il digestato è prodotto da effluenti zootecnici e residui agricoli ed è utilizzato a fini agronomici, NON è UN RIFIUTO.

“I potenziali effetti negativi sono, invece, connessi al: consumo di superficie agricola e, eventualmente di suolo per l’impiantistica con interferenze negative anche in termini di servizi ecosistemici;” Pag. 654

Gli impianti di produzione biogas al contrario rispetto agli impianti per produrre biometano non comportano un consumo eccessivo di superficie agricola e suolo se dimensionati all’azienda oppure se consortili perché servono più imprese.

“potenziale interferenza con aree vulnerabili ai nitrati, produzione di rifiuti se il digestato non rispetta i limiti di qualità per i fertilizzanti per uso agricolo (All.II Del Regolamento UE 2019/1009 cat.4 e 5 per il digestato o CMC 3 per il compost) o le norme nazionali/regionali sui fertilizzanti o ammendanti per uso agricolo (in particolare: D.Lgs. n. 152 del 03/04/2006 art. 112; L.R. n. 4 del 06/03/2007, Capo III, agli articoli da 6 a 14; Decreto Interministeriale n.5046 del 25/02/2016; RR n.3 del 15/12/2017 “Regolamento Regionale in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, del digestato e delle acque reflue”).” Pag. 654

Alinea che chiediamo di cassare. Infatti, se il digestato proviene da rifiuti allora è un rifiuto, ma se non rispetta i limiti di qualità per i fertilizzanti o proviene da impianti aziendali che non usano rifiuti, il suo utilizzo agronomico è comunque possibile e non è soggetto alla normativa rifiuti come da D.Ls 152/2006.

Allegato 1. - Quadro Conoscitivo dell’ambiente e del territorio, Paragrafo 4.3 Economia circolare pag. 855 di 1060.

“Considerando, invece, i conti dei flussi di materia l’Emilia-Romagna è la seconda regione in Italia per estrazione di risorse naturali. Le componenti principali sono le produzioni agricole e l’estrazione da cave e miniere (dati ottenuti principalmente da indagini Istat). Nella logica dei flussi di materia, ove prevalga l’estrazione/produzione interna rispetto all’import di prodotti e risorse da contesti esterni, l’intensità di uso di materia è maggiore. Dal punto di vista procapite il valore aggiunto per abitante dell’industria manifatturiera in Emilia Romagna è il più alto dell’area nord (tabella B). Dal punto di vista dei conti di flussi di materia l’Emilia-Romagna è la seconda regione in Italia per estrazione di risorse naturali. Le componenti principali sono le biomasse di origine agricola e l’estrazione da cave e miniere. Nel periodo 2016-2018 si rileva una riduzione del consumo di materiale interno (valore attribuito alla RER al 2016 51.288,9 t/euro, vs 45.858,2 del 2018) a fronte di una riduzione del 4% dell’estrazione interna di materiali utilizzati, del 10% di biomasse e della bilancia commerciale fisica (PTB) del 20%. Nella logica dei flussi di materia, ove prevalga l’estrazione/produzione interna rispetto all’import di prodotti e risorse da contesti esterni, l’intensità di uso di materia è maggiore. Rispetto alla Lombardia la superficie è leggermente inferiore ma la popolazione è pari alla metà, quindi i valori procapite sono anche influenzati da questo aspetto.”

Esplicitare meglio, le produzioni agricole sono produzioni primarie di prodotti alimentari, che cosa vuol dire che estraggono risorse naturali? Anche l’industria producendo beni estrae risorse naturali. Le produzioni agricole non possono essere equiparate per complessità di cicli biologici e per il mantenimento di agroecosistemi all’estrazione da cave e miniere perché in agricoltura quello che si asporta viene restituito sotto altra forma al terreno (come stoppie ed effluenti) o agli ecosistemi se si tratta di acqua (l’acqua prelevata per l’irrigazione viene restituita alle falde e agli ecosistemi acquatici mantenendo la biodiversità).

Piano Aria Integrato Regionale (PAIR 2030)

Presentazione di osservazioni ai sensi dell'art. 34, comma 3, L.R. 16/2017
e dell'art. 14, comma 2, D.Lgs 152/2006.

Osservazione presentata da **FEDERAZIONE REGIONALE COLDIRETTI EMILIA ROMAGNA**

Osservazione n. **5 di 5**

AMBITO DELL'OSSERVAZIONE

Selezionare gli ambiti e gli oggetti di interesse (è possibile selezionare più caselle)

- Aspetti di carattere generale
- Quadro conoscitivo
- Relazione generale

Capitolo/i

- Norme Tecniche di Attuazione
- Rapporto Ambientale
- Studio di incidenza

TESTO DELL'OSSERVAZIONE

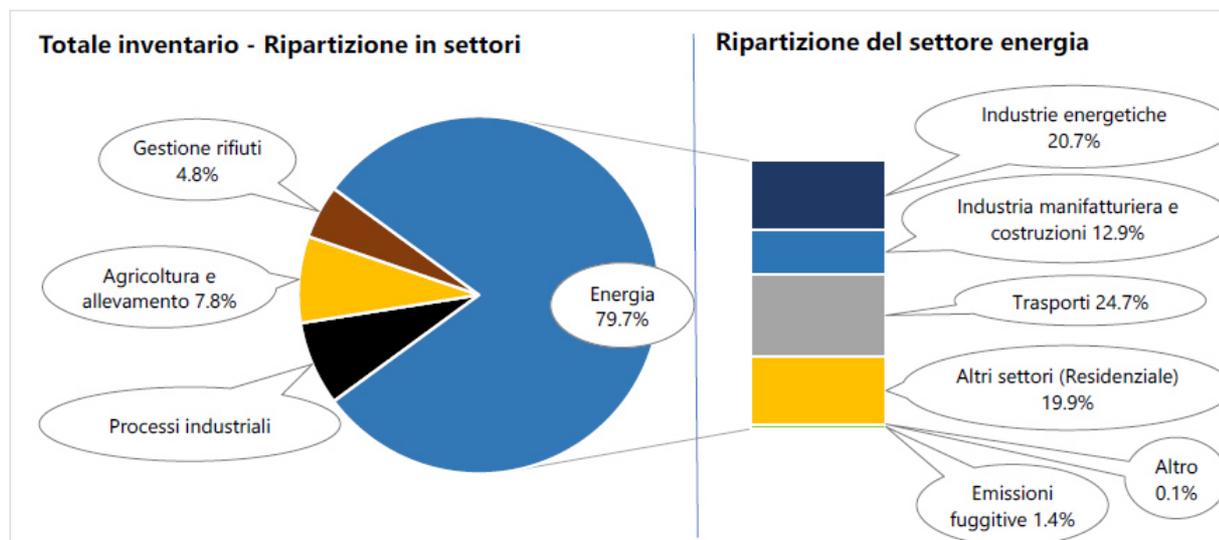
SULLA SINTESI NON TECNICA

Paragrafo 7.1 Coerenza ambientale esterna pag. 966 di 1060.

“Per l'ambito Agricoltura, che risulta dare un contributo rilevante alle emissioni nocive e climalteranti, il piano prevede misure di contenimento delle emissioni di ammoniaca, soprattutto nelle aree di pianura, insieme all'adozione delle più avanzate tecniche per lo spandimento dei 30 Sintesi Non Tecnica liquami e dei fertilizzanti, promuovendo anche il finanziamento di nuovi mezzi. Per gli ampliamenti di allevamenti e per quelli nuovi prevede l'adozione delle BAT più prestanti in ogni fase dell'allevamento; propone inoltre l'incentivazione dell'economia circolare con lo sviluppo del biometano attraverso i fondi del PNRR. Anche per queste misure risulta importante la costituzione ed il mantenimento di una banca dati efficiente.” PAG.966

I dati ISPRA dimostrano che l'Agricoltura e l'Allevamento dati 2021 pesano per il 7,8% quindi, pertanto non si può parlare, e va stralciato il riferimento, di quantità “rilevanti”, fra l'altro neppure paragonabili a quelle dei processi industriali al di fuori del comparto energetico (cfr. vedi tabella 3.6).

Figura 3.6 – Ripartizione percentuale delle emissioni di gas climalteranti dai diversi macrosettori e dettaglio del macrosettore Energia



Paragrafo 9.1 Valutazione effetti ambientali pag. 973 di 1060.

“In ambito agricolo si registra l’ampia diffusione delle coltivazioni intensive con l’uso di sostanze chimiche e pratiche agricole fortemente meccanizzate, che unite all’allevamento intensivo di bovini, contribuiscono alla presenza di nitrati nel suolo con potenziali interferenze sulle zone di riserva idrica destinata al consumo umano, oltre che di emissioni in atmosfera di ammoniaca”

“In termini di risorsa idrica il territorio padano risente delle variazioni climatiche in atto legate alla variazione del regime delle piogge e degli eventi nevosi che incide direttamente sulla disponibilità di acqua, soprattutto durante la stagione estiva. Al fenomeno climatico si aggiungono gli interventi di origine antropica rappresentati da importanti prelievi idrici lungo l’intero reticolo idraulico regionale, anche per la produzione di energia idroelettrica, con difficoltà per il mantenimento del deflusso minimo vitale nei corsi d’acqua. Gli scarichi in acque superficiali e la scarsa efficienza dei depuratori nei piccoli insediamenti urbani possono contribuire alla perdita di qualità delle acque e, conseguentemente, incidere anche sulla biodiversità. Le acque disponibili in Regione subiscono il rilevante apporto di nutrienti legato alle pratiche agricole, considerata, anche, la limitata attuazione delle azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale. Questi fenomeni incidono sull’importante problema dell’eutrofizzazione del mare e sulla biodiversità”. Pag. 973

Contestiamo vivamente quanto affermato in queste righe.

L’Agricoltura dell’ER è una delle più rispettose delle questioni ambientali, tutta la PAC e il PSR hanno spinto - da decenni - verso l’agricoltura biologica, integrata, conservativa, blu e di precisione per cui è anacronistico parlare di “limitata attuazione delle azioni previste dal Piano di Sviluppo Rurale”.

Offriamo di seguito un elenco, non esaustivo, delle misure correlate al contenimento del rilascio di nutrienti:

4.1.04 - Investimenti per la riduzione di gas serra e ammoniaca

10.1.01 - Produzione integrata

10.1.03 - Incremento sostanza organica

10.1.04 - Agricoltura conservativa e incremento sostanza organica

10.1.07 - Gestione sostenibile della praticoltura estensiva

10.1.09 - Gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000 e conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario

10.1.10 - Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni per scopi ambientali e gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000

11.1.01 e 11.2.01 - Conversione e mantenimento di metodi e pratiche biologiche

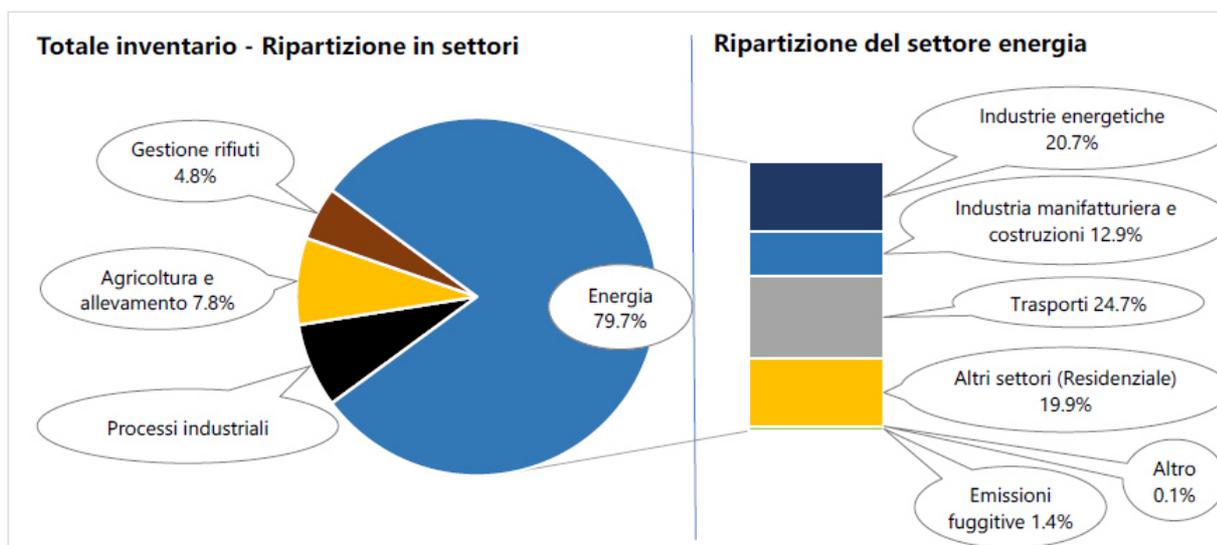
La direttiva nitrati in ER (nitrati e fosfati), inoltre, è applicata dal 1995, cioè da prima che fosse recepita a livello nazionale invece, le acque di pioggia che lavano le città confluiscono direttamente nelle acque superficiali, bypassando i depuratori tramite gli scolmatori che si attivano dopo pochi mm di pioggia inquinando acque superficiali e profonde. Prova ne sia che tutti gli sforamenti di presenza di nitrati nelle acque avvengono in regione lungo la via Emilia e dove sono presenti le conoidi alluvionali appenniniche (zone geografiche a nord dell'ER dove si rileva la presenza di inquinanti che arrivano per percolazione e diffusione dalla Lombardia), mentre gli allevamenti (oltre ad aver avuto una forte contrazione del numero di animali negli anni e dal 1995) sono diffusi in tutta la Regione.

Ricordiamo infine anche la condizionalità con l'introduzione di fasce tampone utili ad assorbire i nutrienti in eccesso.

“Anche l'agricoltura e l'allevamento contribuiscono all'inquinamento atmosferico attraverso l'emissione di rilevanti quantità di ammoniaca e metano, che sono rispettivamente un precursore degli inquinanti secondari e un potente gas serra.” Pag. 973

I dati ISPRA dimostrano che l'Agricoltura e l'Allevamento dati 2021 pesano per il 7,8% quindi, pertanto non si può parlare, e va stralciato il riferimento, di quantità “rilevanti”, fra l'altro neppure paragonabili a quelle dei processi industriali al di fuori del comparto energetico (cfr. vedi tabella 3.6).

Figura 3.6 – Ripartizione percentuale delle emissioni di gas climalteranti dai diversi macrosettori e dettaglio del macrosettore Energia



“Gli effetti negativi sono correlabili alla potenziale interferenza sulle risorse idriche destinate al consumo umano per effetto della lisciviazione e percolazione dei nitrati nel suolo indotta soprattutto dallo spandimento dei reflui effluenti, oggetto di misure specifiche di regolamentazione a seconda delle aree di intervento, anche emergenziali. Tale impatto è influenzato in particolare dalle condizioni di pioggia e dalle caratteristiche del suolo.

Un ulteriore effetto negativo è determinato dalla probabile riduzione delle emissioni in un singolo segmento della filiera, compensato da fasi successive. Per esempio la riduzione delle emissioni di ammoniaca dalle strutture di ricovero degli animali si accompagna all'aumento della quantità di azoto che rimane nei liquami, con conseguente incremento del loro potenziale emissivo nelle fasi successive (stoccaggio e spandimento agronomico).

Tali impatti, da valutare puntualmente per ciascun caso specifico sulla base delle condizioni locali, potranno essere mitigati mediante l'applicazione di best practice promosse dal Piano con ottimizzazione di specifiche fasi di gestione.” Pag. 977

L'applicazione di *best practices* è sempre auspicabile purché quest'ultime non vengano applicate obbligatoriamente in fase autorizzativa. il settore zootecnico, patrimonio della nostra regione, va mantenuto con azioni premiali efficaci che convergano sugli obiettivi, non vessato con prescrizioni punitive legate all'iter autorizzativo. Tutto il Piano dell'Aria è orientato verso finanziamenti e promozione di azioni in versione

premiata. Perché questo non è applicato anche in agricoltura?

“I reflui potranno, poi, essere valorizzati in impianti di produzione di energia rinnovabile a biogas, incentivando la produzione di biometano, con effetti potenzialmente molto positivi sulle componenti: aria, energia e clima, rifiuti. In termini di qualità dell’aria, si osserva che la produzione di energia rinnovabile con impianti a biogas non risulta maggiormente impattante rispetto ai combustibili fossili tradizionali. L’upgrading del biogas a biometano risulta una tecnologia più vantaggiosa in quanto ottimizza il processo produttivo rispetto a singoli piccoli impianti a biogas diffusi sul territorio, producendo energia termica da fonte rinnovabile per uso autotrazione. Tali impianti favoriscono, inoltre, il riutilizzo di scarti agricoli e/o rifiuti (FORSU) con effetti positivi in ottica di economia circolare.” Pag. 977-978

Per produrre biometano da immettere in rete, occorrono che anche le infrastrutture siano prontamente disponibili, che l’iter autorizzativo sia semplificato e si consuma suolo agricolo. Nel frattempo la nostra regione dovrebbe valorizzare e finanziare anche gli impianti di biogas a misura aziendale che permettono di soddisfare sia le esigenze di riduzione delle emissioni in atmosfera (perché le deiezioni sono immediatamente rimosse e direttamente portate al biodigestore e l’azoto nel digestato è più stabile e quindi meno lisciviabile rispondendo anche alle esigenze della direttiva nitrati per la protezione delle acque”.

Ricordiamo che quando negli impianti si immettono rifiuti (FORSU) anche il digestato è classificato come rifiuto, mentre se il digestato è prodotto da effluenti zootecnici e residui agricoli ed è utilizzato a fini agronomici, NON è UN RIFIUTO.

“I potenziali effetti negativi sono, invece, connessi al: consumo di superficie agricola e, eventualmente di suolo per l’impiantistica con interferenze negative anche in termini di servizi ecosistemici;” Pag. 978

Gli impianti di produzione biogas al contrario rispetto agli impianti per produrre biometano non comportano un consumo eccessivo di superficie agricola e suolo se dimensionati all’azienda oppure se consortili perché servono più imprese.

“potenziale interferenza con aree vulnerabili ai nitrati, produzione di rifiuti se il digestato non rispetta i limiti di qualità per i fertilizzanti per uso agricolo (All.II Del Regolamento UE 2019/1009 cat.4 e 5 per il digestato o CMC 3 per il compost) o le norme nazionali/regionali sui fertilizzanti o ammendanti per uso agricolo (in particolare: D.Lgs. n. 152 del 03/04/2006 art. 112; L.R. n. 4 del 06/03/2007, Capo III, agli articoli da 6 a 14; Decreto Interministeriale n.5046 del 25/02/2016; RR n.3 del 15/12/2017 “Regolamento Regionale in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, del digestato e delle acque reflue”).” Pag. 978

Si suggerisce di cassare il periodo: se il digestato proviene da rifiuti allora è un rifiuto, ma se non rispetta i limiti di qualità per i fertilizzanti o proviene da impianti aziendali che non usano rifiuti, il suo utilizzo agronomico è comunque possibile e non è soggetto alla normativa rifiuti come da D.Ls 152/2006.